



Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

### Lectio al passo con Gesù

**P**er me è stata una settimana speciale questa. Con il mio amico Giovanni abbiamo proposto un corso pratico di iconografia e hanno aderito un po' di persone. Abbiamo camminato con loro. Ci siamo lasciati guidare dal cammino di Gesù coi suoi discepoli dalla Galilea a Gerusalemme per il percorso della "lectio divina" che è necessaria per poter imparare a scrivere icone. Ci siamo lasciati guidare dalla preghiera liturgica ricevendo la santità propria di ogni ora della giornata e facendoci rinnovare dalla grazia dell'Eucaristia. Ci siamo fatti guidare da una semplice vita fraterna nel pranzo quando attorno alla tavola ci hanno raggiunto anche diversi ospiti. E poi il lavoro. Il disegno, la doratura, il colore, le schiariture. Preghiera, lavoro sereno, vita fraterna e accogliente. In questo forse sta tutto il "segreto" vero della evangelizzazione che occorre al mondo contemporaneo. Non parole, o programmi, strategie, servizi, attività di qualunque tipo. Cose importanti (e in certa misura necessarie) ma che, da sole, relegano la Chiesa al ruolo di "agenzia". Ora educativa, ora sociale, ora religiosa. L'evangelizzazione nuova che il tempo presente richiede e verso cui il Signore ci chiama col Sinodo, invece, richiede vita. Vissuta con semplicità e convinzione. Si tratta di offrire uno spazio possibile dove la vita delle persone può essere bella e arricchente. Non realizzata. Non appagata. Ma piena; e con una speranza di pienezza ancora più grande di quella che uno può appena assaggiare. Una Chiesa che non ha timore di offrirsi come spazio di salvezza. Come albero dove si può trovare rifugio. Come tenda che rimanda alla casa dove c'è preparato un posto. Come vera alternativa a spazi di aggregazione e di società sempre meno umani. Una Chiesa che con la propria vita sa scrivere l'icona del Cristo vivente nel luogo in cui si trova. Questa settimana vissuta con fatica e pace mi è parsa l'immagine più significativa di un impegno per cui vale la pena spendersi, quello a cui chiama il Padre: fare di Cristo il cuore del mondo.

**D**omani lunedì 6 luglio alle 18 si tiene una Cerimonia Eucaristica a venti anni dalla scomparsa del caro sacerdote don Cosimino Fronzuto. La santa messa sarà presieduta dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio presso la Chiesa di San Paolo Apostolo in Gaeta, Piazza Trieste, dove è stato indimenticabile parroco. A seguire un convegno sulla figura di don Cosimino. Tra i relatori, Mons. Piero Coda, preside dell'Istituto Universitario Sophia e presidente dell'Associazione Teologica Italiana. Don Cosimino Fronzuto, nasce a Gaeta il 5 settembre 1939. Dopo un anno dalla sua ordinazione sacerdotale avvenuta il 14 luglio 1963, partecipa a un incontro del Movimento dei Focolari ad Ala di Stura in Piemonte, dove, come lui stesso amava ripetere, «trova la risposta al suo desiderio di santità». Avendo incontrato "l'ideale" della sua vita, si è lanciato subito in questa avventura divina, facendo tesoro di quanto riceveva e cercando di metterlo subito in pratica. Nel 1967 viene nominato parroco di San Paolo a Gaeta e da allora per ventidue anni, con il suo tipico stile pieno d'amore e di attenzione verso tutti, in particolare verso gli ultimi, ha impostato la vita della



Don Cosimino Fronzuto

mente umana e cristiana: nel 78 - 79 prepara un documento sulla responsabilità del cristiano di fronte al grave problema della crisi dell'abitazione a causa del turismo e della presenza della Sesta Flotta Usa; nel 1981 proietta in piazza, richiesta dai sindacalisti di allora, un dias-film sulla storia della vetreria della città che si cercava di salvare dal fallimento; nel 1983 prende posizione nei confronti della città che si opponeva all'accoglienza dei terremotati di Pozzuoli; penetra nella coscienza dei cittadini nei confronti del prigioniero di guerra Redar, fino alla sua liberazione dal carcere militare di Gaeta. Quando nel 1983 fu possibile realizzare a San Paolo un focolare sacerdotale grande fu la gioia di don Cosimino che scrisse ... «ora singolarmente, ora insieme, apria-

dover far nostro uno scopo più specifico: contribuire a realizzare il testamento di Gesù tra i sacerdoti diocesani». Il 25 giugno 1989 la nostra diocesi vive "la Giornata di Gaeta" come la chiamerà il Santo Padre Giovanni Paolo II in visita da noi. Vivemmo tutti noi momenti indimenticabili, ricordo personalmente la commozione quando nella cattedrale il Pontefice salutò uno per uno tutti noi candidati al diaconato permanente, insieme alle nostre spose. E sempre durante la visita il Santo Padre, d'accordo con l'Arcivescovo Mons. Vincenzo Maria Farano, si incontra con don Cosimino. Il sacerdote, anche se fisicamente debilitato, infatti morirà dopo pochi giorni, con il volto raggianti disse al Papa: «Santità sono venuto per farle un dono: offro la mia vita per Lei e

vato e i sacerdoti che erano accanto a lui hanno iniziato la preghiera delle Lodi. Quando hanno finito don Cosimino ha emesso l'ultimo respiro: ultimo atto d'amore, come ha detto l'Arcivescovo. Il giorno dopo la messa, del funerale, è stata concelebrata da oltre cento sacerdoti alla presenza di più di quattromila persone, in un clima di festa. Significative le parole nel discorso commemorativo dell'Arcivescovo «prego perché ciascuno nel segreto del suo cuore risponda con totalità. E' questa una messa di fiducia che si fa certezza e ci apre alla speranza per il nostro domani. Il domani nostro personale, delle nostre famiglie, delle nostre comunità, di questa parrocchia, di questa diocesi...». Anche chi scrive non lo hai dimenticato. Quando iniziamo il cammino diaconale il nostro direttore don Ettore Santoro volle che seguissimo le lezioni presso le aule site nella struttura della Chiesa di San Paolo Apostolo. Era scomodo per noi tutti rispetto al Seminario diocesano più bari-centrico. Ma poi venimmo a sapere il motivo e restammo contenti: tra i docenti vi era don Cosimino Fronzuto che non era in grado fisicamente di sopportare spostamenti logistici, a causa della sua malattia. Furono i momenti più belli del nostro cammino per accedere all'ordine sacro. Don Cosimino sprigionava dalla sua persona serenità e amore, era dolcissimo, profondamente caritatevole. Ho imparato da allora in modo tangibile che cosa si intende per il sorriso dei cristiani, che li distingue dai pagani già nei primi secoli della storia dopo Cristo. Quanti - ancora oggi - non hanno percepito tale messaggio, tanti non hanno colto il senso della nostra fede; don Cosimino lo ha fatto nello spirito e nella carne, sino alla fine. Il nostro amato Arcivescovo domani sera parlerà di lui e tutti nella Chiesa di San Paolo lo vedranno, con gli occhi dell'amore, tra di noi, che ci sorride.

## Sulle orme dell'ideale di don Cosimino Fronzuto

L'Arcivescovo domani sera celebra nella Chiesa di San Paolo

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcivescovo di Gaeta

comunità con forza e decisione sul Vangelo vissuto. Così non gli mancarono occasioni per prendere posizione anche nei confronti di tante realtà sociali sempre più lontane da una dimensione vera-

mente nostre anime al Vescovo per fare comunione con Lui e riceviamo da Lui conferma dell'impegno spirituale assunto...accanto allo scopo generale, la perfezione della carità nell'unità, sentiamo di

per la Chiesa». Il Papa commosso lo ha abbracciato e baciato più volte ripetendo: «Grazie, grazie! Sono con te nella preghiera e nella sofferenza». Al mattino del mercoledì, don Cosimino si è aggra-

**arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com**

# Fatima: il tributo mariano di Scauri

Intensa partecipazione dei fedeli in occasione della permanenza della statua pellegrina della Vergine nella Chiesa dell'Immacolata dal 29 giugno sino a oggi, ancora visitabile

Raffaele Vallefucio

**S**ta registrando una viva partecipazione la visita della Madonna Pellegrina di Fatima nella Chiesa parrocchiale di Maria Santissima Immacolata di Scauri, cominciata il 29 giugno e che terminerà oggi. Vario il programma delle celebrazioni degli ultimi giorni di permanenza della statua. Dopo la Giornata Eucaristica di giovedì, che ha contemplato la concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Gaeta Mons. D'Onorio, e la Giornata della famiglia di ieri, con la messa celebrata con don Carlo Saccoccio, oggi Giornata del saluto. Si comincia presto con la santa messa delle 7.30. Alle 9.45, poi, la Messa del Fanciullo, animata dalla Corale dei ragazzi e dei giovani. Alle 11.30, quindi, Santa Messa Solenne, animata dalla Corale Maria Santissima Immacolata, con saluto a Maria. Alle 17 il clou della giornata con la Solenne processione verso il Piazzale Sieci. Saluto a Maria Pellegrina con il tradizionale gesto dei fazzoletti bianchi e canto dell'Ave Maria di Fatima. Conclude la permanenza la consegna della Statua agli amici della Parrocchia di Santi Pietro e Paolo di Alvinzano, comune della provincia di Caserta, che la prendono in consegna. E' stata molto bella la serata con l'Arcivescovo che nella sua omelia ha parlato del miracolo delle nozze di Cana (fate quello che gli vi dirà) e ha ricordato come Maria Madre di Dio abbia parlato soltanto sette volte nei vangeli ma è protagonista insostituibile della storia della Chiesa, dell'umanità e nostra. Poi una processione per le strade di Scauri vecchio che la pioggia non ha potuto fermare perché di più potette la fede. Un culto, quello mariano, particolarmente sentito a Scauri e che si ricollega al passaggio, sulla via Appia, nel 1850, del Santo Padre Pio IX, oggi proclamato beato, dopo l'esilio di Gaeta. Fin da quel momento, nella Cappella Ducale del Santissimo Salvatore del diciottesimo secolo, di proprietà della famiglia Caracciolo - Carafa, si diffonde tale devozione verso la Vergine, attesta-



La statua pellegrina nella Chiesa dell'Immacolata di Scauri

ta dalla celebrazione della festività patronale dell'8 settembre, Natività di Maria, che è giunta sino a noi. La Cappella Ducale, già alle dipendenze della Parrocchia di San Nicandro di Tremensuoli, viene elevata a dignità nel 1931, intitolata a Maria Santissima Immacolata e affidata alle cure dell'indimenticabile don Antonio Pecorini, primo parroco di Scauri, che scompare nel 1950. Gli succede Don Angelo Di Giorgio, il quale, nel 1954, in occasione dell'anno mariano, commissiona un'artistica statua della Madonna, scolpita dall'ebanista di Ortisei Giuseppe Obletter, benedetta in Vaticano dal Papa Pio XII. Dal 1962 al 2004 la Comunità è retta dai Frati Minori Conventuali della provincia religiosa di Napoli. Anche i francescani danno impulso all'antico culto mariano, valorizzando le tradizioni locali. Il 17 - 18 giugno del 1979 i parrocchiani accolgono la Statua della Madonna di Fatima, impegnata nella Peregrinatio, in comunione di intenti con l'altra comunità cittadina, sorta dal 1958 e dedicata alla Vergine Martire di Scauri Sant'Albina. Il 7 settembre 2003, su iniziativa del parroco, padre Andrea Conti,

l'Arcivescovo di Gaeta, Mons. Pier Luigi Mazzoni, incorona la bella statua della madonna, Patrona di Scauri. Dal 12 settembre 2004 la parrocchia è guidata dal bravo e dinamico presbitero don Massimo Capodiferro, sacerdote diocesano, il quale prosegue con impegno l'opera dei predecessori, sostenendo la devozione mariana, la catechesi e l'associazionismo. Oggi la comunità dell'Immacolata è un punto di riferimento per vari quartieri della cittadina, zone limitrofe e per migliaia di turisti in vacanza sul litorale scaurese. Agli ospiti è dedicata la Festa del Mare, in programma nel penultimo week - end di agosto, scandita anche dall'omaggio alla Madonnina, posta sugli scogli del Monte d'Oro a protezione della rada. La vita parrocchiale è animata dall'Apostolato della Preghiera, dall'Azione Cattolica, dalla Caritas, dal Comitato dei festeggiamenti, dalle catechiste, dalla Corale Maria Santissima Immacolata e dai ragazzi e dai giovani. Il cammino spirituale intrapreso nel 1850 da una piccola comunità di pescatori, operai e agricoltori prosegue senza sosta, nel nome di Maria. Un evento, quello della permanenza della

statua pellegrina di Fatima, reso possibile grazie alle sinergie con il Servizio diocesano di coordinamento Missione Mariane, che svolge le sue attività pastorali nella Diocesi Sabina e si rende disponibile per quelle parrocchie interessate alla visita della Madonna Pellegrina. In questo contesto è operativo il Movimento mariano messaggio di Fatima, che è collegato con il Santuario di Fatima per diffondere il messaggio della Madonna comunicato a Fatima, in Portogallo nel 1917, attraverso le visite della Madonna Pellegrina nelle comunità diocesane. Tramite i tre pastorelli la Madonna ha parlato al mondo. La Vergine chiese la conversione personale, la preghiera del Rosario ogni giorno e di offrire preghiere e sacrifici per la conversione dei peccatori e in riparazione a Gesù Eucarestia e al suo Cuore Immacolato. La Madonna ha promesso di assistere, nell'ora della morte, tutti quelli che nel primo sabato di cinque mesi consecutivi si confesseranno e comunicheranno, reciteranno la terza parte del Rosario e le terranno compagnia per 15 minuti nella meditazione dei misteri del Rosario. Sono cinque gli impegni che muovono il sodalizio mariano.

In primis la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, per vivere da suoi veri figli gli impegni del Battesimo. Quindi offerta della preghiera, azioni, gioie e sacrifici della giornata, per santificare così tutti i propri doveri quotidiani, sull'esempio e con l'aiuto della Vergine Santa. E ancora la recita ogni giorno, meditando i misteri e la pratica dei primi sabati. Impegni per la santificazione personale, la conversione dei peccatori, la salvezza e la pace nel mondo e per la vittoria della fede cristiana su ogni forma di materialismo con la potente mediazione del Cuore Immacolato di Maria.

## LUTTO

**E'** venuto a mancare il padre del sacerdote don Gianni Cardillo, parroco della Chiesa di San Giovanni Battista in Formia. Le esequie si tengono oggi alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale di Penitro. Sentite condoglianze a don Gianni da tutta la redazione de Il Dialogo.

# Caritas: «Educare gli studenti del nostro territorio a pace, ambiente, sviluppo e diritti umani»

Il centro servizi di Castellone ha attivato, come l'anno passato, un ciclo di incontri con le scuole

Don Mariano Parisella - direttore della Caritas Diocesana

**P**ace, ambiente, sviluppo e diritti umani. Sono questi i temi del confronto Caritas - Scuole attivato dall'ufficio 'Mondialità' del sodalizio diocesano. In seguito alla positiva esperienza degli anni passati la Caritas diocesana di Gaeta promuove, anche per l'anno scolastico 2009 - 2010, presso tutte le scuole della diocesi, dei corsi relativi all'educazione alla 'Mondialità e alla Interculturalità'. La partecipazione ai corsi è completamente gratuita e, una volta stabiliti gli obiettivi specifici (ove richiesto anche tramite Pof, acronimo per piano offerta formativo, "ad hoc") sarà possibile selezionare gli opportuni sussidi audiovisivi inerenti ai temi prescelti. La Caritas diocesana di Gaeta, col suo ufficio "Mondialità", promuove questa iniziativa in tutte le scuole, ma anche nelle parrocchie della diocesi. Nelle scuole i corsi saranno svolti di preferenza nelle singole classi, per seguire meglio i singoli alunni. «È comunque - spiegano dal centro ascolto san Vincenzo Pallotti - sempre suggerito un coinvolgimento di tutto l'istituto». È bene programmare almeno un incontro mensile, della durata di un'ora. Pace, ambiente, sviluppo, diritti umani. Sono i quattro temi che suggeriamo attraverso percorsi didattici che privilegino atteggiamenti di solidarietà e cittadinanza attiva.



In scuola tra i banchi per divenire cittadini maturi e rispettosi della cultura multi-etnica

Non spiegare la pace, ma lavorare per la pace. Non un'educazione agli alunni, ma con gli alunni. In ambito educativo (ma non solo) la pace va dunque oltre la denuncia delle armi e diventa cammino di non violenza; pensare l'ambiente non si limita ad una consapevolezza di dati biologici e geografici, ma vuol dire piuttosto un approfondimento delle relazioni fra comportamenti umani ed ecosistemi in diverse culture; affrontare i temi dello sviluppo non riguarda solo i problemi del terzo mondo, ma una ricerca di pratiche di sviluppo sostenibile tanto a livello locale, quanto a livello globale; insegnare i diritti umani non può limitarsi ad un percorso storico - giuridico sui principali documenti, ma pren-

de anche in considerazione diritti di punti di vista non occidentali. Nell'affrontare i temi della mondialità, e a maggior ragione in tempi di globalizzazione, si è sviluppata dunque una ricerca di educazione interculturale. La proposta della Caritas diocesana è quindi principalmente rivolta a tutte le scuole, con particolare riferimento agli insegnanti di religione che possono, nei singoli istituti, essere i facilitatori ed i promotori di questa iniziativa che, ripetiamo, coinvolge tutto il corpo docente. Alcune caratteristiche dell'educazione interculturale: l'educazione interculturale non è una materia a parte; è una prospettiva interdisciplinare, un principio che riguarda tutte le materie dei curricula

scolastici l'educazione interculturale è una parte normale dell'educazione; si rivolge senza eccezioni a tutti gli alunni, tutti gli insegnanti e tutte le scuole. La presenza di immigrati in classe non è necessaria per l'educazione interculturale l'essenza dell'educazione interculturale è il processo dinamico di apprendimento interculturale in classe. L'educazione interculturale va al di là dell'educazione dei migranti o delle minoranze etniche. Ciò significa che l'obiettivo primario dell'educazione interculturale non è il miglioramento dei risultati scolastici degli alunni provenienti da gruppi migranti o da minoranze etniche. L'educazione antirazzista è una parte dell'educazione interculturale.

L'educazione interculturale comprende una dimensione globale, internazionale: non si limita alla società multiculturalle del singolo, ma si concentra anche sulla diversità culturale e gli scambi a livello mondiale, le realtà degli altri, delle società non europee, sul mondo come "villaggio globale". Obiettivi didattici specifici (da selezionare con i docenti): Diritti umani (in particolare relativi ai bambini ed alle donne); breve storia del sottosviluppo; distribuzione della ricchezza nel pianeta; gli obiettivi del Millennio; l'alfabetizzazione nel mondo; globalizzazione e sua evoluzione; conoscenza ed esperienze in alcuni paesi in via di sviluppo (es: Bangladesh, Madagascar, Sri Lanka, Palestina); storia, economia, cultura, religioni; forme possibili di solidarietà e di partecipazione; conoscenza del fenomeno migratorio degli italiani nel mondo; Confronto con l'attuale fenomeno di immigrazione in Italia di persone straniere; ambiente e salvaguardia del creato; Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a: Caritas Diocesana di Gaeta - email [caritas@arcidiocesigaeta.it](mailto:caritas@arcidiocesigaeta.it) tel 07714530355 - ing. Bruno Guizzi - Via V.Veneto, 31 - 04024 - Gaeta (LT) Tel 0771465104 3409206757 - email [brguiz@yahoo.it](mailto:brguiz@yahoo.it); internet <http://xoomer.virgilio.it/bguzzi/mondial>

## Stintino, San Silverio e le famiglie ponzesi

Franco Schiano

**S** tintino, è ormai una famosa località turistica situata all'estremo lembo di terra sarda che si protende a nord ovest verso l'isola dell'Asinara. Diventato Comune da poco più di 20 anni, nel secolo XIX era un piccolo villaggio di pescatori che si affacciava su un mare pescosissimo. Sulla sabbia bianca e finissima de La Pelosa che oggi è la principale attrattiva turistica, sbarcò il primo pescatore ponzese. Dopo di lui arrivarono altri, molti dei

quali decisero di fermarsi in quell'angolo di paradiso. Naturalmente portarono anche la loro cultura e le tradizioni. In primis San Silverio, di cui per anni è stata celebrata la festa il 20 giugno. Poi sono arrivati i turisti sempre più numerosi e della festa si sono perse le tracce. Ma quest'anno l'estate stintinese si è aperta con la riscoperta della festa di San Silverio e la tradizionale sagra del tonno. La festa del santo papa di Ponza è tornata a Stintino dopo quasi

trent'anni di assenza e la popolazione ha accolto la sua celebrazione con grande partecipazione. Una chiesa gremita di stintinesi e di turisti, già presenti numerosi nel piccolo borgo di pescatori, ha salutato e onorato il santo arrivato in paese alla fine dell'ottocento. A portare la festa a Stintino fu un pescatore di Ponza, Isidoro Balzano, che dopo aver acquistato un lotto di terreno dalla Comunità dei 45 si stabilì nel paese. E fu sempre lui, tramite un ponzese commerciante di aragoste, a far arrivare la statua del papa. Dopo Isidoro Balzano arrivarono a Stintino altre famiglie, i Pagano e i Bosco dall'isola di Ventotene. «È una festa importante per la nostra comunità composta da tante anime - ha detto durante la messa il parroco don Salvatore

Fois - da una parte rappresenta l'apertura agli scambi di esperienze, dall'altra è segno di unione di tutti i valori del nostro paese». Una festa che l'amministrazione comunale di Stintino ha fortemente voluto. «La nostra convinzione - ha detto il sindaco Antonio Diana - è che il recupero e il mantenimento della memoria sono elementi fondamentali per rafforzare lo spirito di aggregazione e solidarietà. Forse prima questa era la festa dei soli ponzesi, ora credo di poter dire che questa è la festa della comunità stintinese». Per le vie del paese si è snodata la processione con la statua del santo. Al rientro in chiesa si è svolto lo scambio delle bandiere tra gli obrieri: dalla famiglia di Lucia Pagano, che per anni ha custodito le insegne, da quando

la festa era stata messa in soffitta, la bandiera è stata consegnata a Nicola Balzano, sicuro discendente di Isidoro. In serata la Piazza dei 45 ha ospitato l'attesa sagra del tonno, alla sua undicesima edizione. Inserita nella manifestazione "Stintino, saperi, sapori e passioni", la sagra ha catalizzato oltre settecento persone che hanno assaggiato le portate di tonno al carpaccio e con sedano e olive. Soddisfazione da parte del presidente della Pro Loco Antonio Scano che nella giornata di domenica, tra gli stand allestiti nella Piazza dei 45, grazie al lavoro di alcune massaie stintinesi, ha offerto un fuori programma, distribuendo oltre 250 porzioni di "tumbarelle", dolci tipici stintinesi, andati completamente a ruba.

# Partono i campi scuola estivi

Un'occasione per spezzare la routine quotidiana e fermarsi a riflettere sui valori della nostra vita. L'Ac ha organizzato diversi momenti di relax, ognuno a seconda della fascia d'età dei partecipanti

Simona Gionta - esponente dell'Azione Cattolica

**A**vere dei momenti di formazione personale lontano dalla città e dalle proprie realtà per spezzare il tran tran quotidiano e fermarsi a pensare è indispensabile. Proprio per questo l'AC punta sui campi scuola estivi come occasioni forti per trascorrere delle esperienze uniche che possano lasciare il segno e gettare un piccolo seme. L'Arcidiocesi di Gaeta prevede per l'estate 2009 esperienze per qualsiasi età diversificate tra loro ma comunque significative per il proprio percorso di vita oltre che spirituale. Partendo dai più piccoli anche quest'anno sia i campi parrocchiali che interparrocchiali di ACR che si svolgeranno durante tutto il periodo estivo seguiranno il sussidio nazionale "Tu seguimi" improntato sulla figura di Pietro. Lungo un percorso strutturato in modo specifico per un campo scuola, anche l'esperienza estiva può diventare una forte opportunità di incontro e dialogo con il Signore: un'occasione di svago e di nuovi incontri. L'apostolo Pietro accompagnerà i ragazzi nel cammino di ricerca che li porterà a vivere la bellezza dell'essere discepolo nella propria esperienza quotidiana. Anche i giovanissimi e i giovani posso-



L'Arcivescovo Mons. D'Onorio in mezzo ai giovani

no vantare di esperienze altrettanto forti. Nel primo caso per i ragazzi dalla III media al II superiore le varie parrocchie partecipanti si sono organizzate

in due turni: dal 17 al 22 agosto presso colle Arpino in provincia di Ancona e dal 24 al 29 presso Montefalcone Appennino in provincia di

Ascoli Piceno. Nel secondo caso la diocesi offre a tutti gli adolescenti dal III al V superiore l'opportunità dal 3 all'8 agosto di trascorrere sei giorni lontani dalla propria realtà. Tutti i campi destinati agli adolescenti verteranno sulla tematica dell'affettività in tutte le sue sfumature: emozioni, sentimenti, autostima, rapporto con i genitori, sessualità, ascolto, amicizia, accoglienza. Ma non finisce qui! In programma per i giovani ci sono altre due occasioni. La prima è per tutti i giovani dai 18 anni in su dal 24 al 26 Luglio presso la Fraternità di Romena in Toscana. In questo caso si tratta di un'iniziativa nazionale aperta a tutti all'insegna del confronto con testimoni importanti come Pierluigi Ricci e Folco Terzani con la partecipazione straordinaria di Lorenzo Cherubini (Jovanotti). La seconda è un pellegrinaggio a piedi da Monte San Biagio a Roma sulle orme di San Paolo. Un bel percorso caratterizzato da uno stile sobrio ed essenziale che necessita di tanta voglia di mettersi in gioco. Queste Le tappe: 10 agosto - Monte San Biagio - Pontinia, con tappa intermedia a Terracina, 11 agosto - Pontinia - Velletri, con tappa a Tor Tre Ponti, 12 agosto - Velletri - Castelgandolfo, con

tappa a Genzano, 13 agosto - Castelgandolfo - Roma, 14 agosto - Roma. Il campo è aperto a tutti i giovani dai 16 ai 35 anni e prevederà degli incontri importati durante le varie soste. L'AC pensa anche a chi è giovane dentro! Per gli adulti quest'anno si ritorna alla modalità del campo scuola itinerante presso Camaldoli, La Verna, Romena dal 21 al 23 agosto. I partecipanti saranno invitati a conoscere e meditare la vita e le opere di don Primo Mazzolari, profeta di pace e di tolleranza, a 50 anni dalla morte. L'esperienza si svolgerà nello splendido spettacolo offerto dai boschi del casentino in provincia di Arezzo. Ci si soffermerà in preghiera nel santuario francescano di La Verna, dove San Francesco d'Assisi ricevette il dono delle stimmate; si incontrerà l'esperienza dei monaci benedettini del Sacro Eremo di Camaldoli, fondato da San Romualdo; si parteciperà allo spirito ecumenico che soffia nella comunità di Romena, animata da don Luigi Verdi. Sicuramente sarà un'esperienza di condivisione e di crescita spirituale per tutti. Insomma di occasioni ce ne sono tante e per ogni età, basta solo armarsi di zaino e tanta voglia di mettersi in gioco.

## Successo per la festa di san Luigi con i ministranti di Formia

Gianluca Ticconi

**A**nche quest'anno, come ormai avviene da ben dieci anni, in occasione della festività di San Luigi Gonzaga, si è svolta a Formia una manifestazione in onore del giovane Santo, Patrono dei ministranti. Quest'anno, alle varie manifestazioni organizzate per l'occasione dalla Parrocchia di Sant'Erasmo e accolte dalla Forania di Formia, hanno partecipato più di 100 ragazzi provenienti dai gruppi ministranti di otto diverse parrocchie. Oltre ai gruppi ministranti delle parrocchie di San Giuseppe Lavoratore, del Cuore Eucaristico di Gesù di Penitro e del Sacro Cuore di Gesù di Vindicio che hanno fornito un considerevole aiuto per l'organizzazione della festa, erano presenti anche i gruppi ministranti delle parrocchie di Madonna del Carmine, di Santa

Teresa d'Avila, di Santa Caterina di Castellonoro e del cuore Immacolato di Maria. Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per i ragazzi, Domenica 21 Giugno si è svolto, nell'oratorio Giovanni Paolo I, il torneo di calcio maschile vinto dalla squadra dei ministranti di Santa Teresa, mentre Lunedì 22 Giugno, sempre nello stesso oratorio, si è svolto il torneo di pallavolo femminile vinto dalle ministranti della parrocchia di Sant'Erasmo. Il desiderio di vincere e l'entusiasmo tipico dell'età hanno permeato

tutte le gare dei due tornei e i ragazzi, anche quelli che non hanno vinto, si sono impegnati al massimo, dando tutto se stessi per la propria squadra. A proposito dell'organizzazione dei tornei, un caloroso ringraziamento va al parroco della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore, Don Vincenzo Macera, per la sua disponibilità ad ospitare i tornei nel campo dell'oratorio della sua parrocchia. Il giorno 22 Giugno, poi, tutti i gruppi ministranti si sono ritrovati sul sagrato della chiesa di Sant'Erasmo per partecipare

alla gara Mesaretim Test, incentrata su argomenti riguardanti il servizio liturgico dei ministranti; l'impegno profuso è stato davvero grande, come pure l'entusiasmo di tutti i partecipanti; alla fine la vittoria è andata alla squadra di Sant'Erasmo. Dopo la gara, nella Chiesa di Sant'Erasmo, è stata celebrata la Santa Messa, presieduta da Don Antonio Centola, incaricato dalla forania di organizzare e coordinare la festa di San Luigi; a Don Antonio Centola va un affettuoso ringraziamento da parte di

tutti per la sua disponibilità e il suo appello, durante l'omelia, a tutti i ministranti, affinché il loro servizio non finisca sull'altare, ma continui nella vita di tutti i giorni. Dopo la santa Messa si è svolta la premiazione delle squadre vincitrici dei vari tornei e infine, nella sala San Probo, annessa alla Chiesa di Sant'Erasmo, c'è stato un grande e meritato rinfresco per tutti. Infine, ma non meno importanti, ancora due particolari ringraziamenti: il primo a don Mariano Salpinone, vicario foraneo, che ha accolto le iniziative promosse dalla parrocchia di Sant'Erasmo proponendole a tutta la forania e il secondo, ma non per importanza, al Parroco don Antonio Punzo, che fin dal primo anno ha sempre accolto e incoraggiato questa semplice iniziativa, non facendoci mai mancare il suo aiuto.

# San Gaspare del Bufalo a Gaeta

In occasione dell'unico giubileo del XIX secolo, il vescovo Buonuomo invitò in Città il missionario

Lino Sorabella - giornalista

**C**on la bolla "Quod hoc ineunte speculo" Papa Leone XII (1823-1829) il 24 maggio 1824 indisse quello che passerà alla storia come l'unico Giubileo del XIX secolo. Il vescovo di Gaeta Mons. Francesco Saverio Buonuomo (1818 - 1827) invitò subito a Gaeta il più noto missionario apostolico del momento, Gaspare del Bufalo. Gli incontri di evangelizzazione in preparazione del Giubileo cominciarono il 5 giugno 1824 quando San Gaspare e il gruppo di predicatori al suo seguito furono accolti dal vescovo di Gaeta e dalle confraternite laicali nel quartiere Porto Salvo. Le predicazioni si svolsero nelle parrocchie di San Cosma e Damiano, San Giacomo e nella Cattedrale. Da alcuni documenti si evince come taluni interventi dovettero essere realizzati nelle piazze in quanto le chiese erano troppo piccole per contenere tutti i fedeli accorsi per l'occasione. Il Santo di Roma fondò in Gaeta la Confraternita del Preziosissimo Sangue con sede nella chiesa del Rosario e vi donò il Crocefisso utilizzato per la missione: la scultura è oggi esposta nella chiesa di via Aragonese sull'altare laterale sinistro. La missione evangelizzatrice nella città di Gaeta durò diversi giorni e proseguì poi nel territorio della diocesi: Itri e la Civita, Vallecorsa e Ponza. Nel corso della missione gaetana



Un'antica immagine di San Gaspare del Bufalo intervenne con successo contro la carboneria: tradizionalmente i carbonari in Gaeta avevano una "vendita" nell'attuale via Annunziata nel retrobottega della farmacia Porcellani e nell'Archivio dell'Arcidiocesi risultano documenti in merito ad alcuni sacer-

doti carbonari. Successivamente anche il vescovo Luigi Maria Parisio (1827-1854) chiamò per alcune missioni in Gaeta Gaspare del Bufalo. Nel giugno 1829 il sacerdote e i suoi compagni fecero ritorno in città dove tennero celebrazioni religiose in



La bolla "Quod hoc ineunte speculo"

diversi quartieri di Gaeta, in particolare dal diario di Giovanni Merlini si ricorda la grandiosa celebrazione officiata nella chiesa della SS. Annunziata e nell'attuale piazza. Della missione in Gaeta del 1829 resta la testimonianza della croce utilizzata per la mus-

sione con l'iscrizione che ricorda l'evento. Alla croce lignea, conservata nella chiesa dell'ulivo o della Natività, venne applicata successivamente, una reliquia del santo: un piccolo brano di tessuto dell'abbigliamento di Gaspare del Bufalo con tanto di descrizione (1855).

## Un santo fuori dal comune

La biografia di San Gaspare, che si oppose ai poteri occulti

L.S.

**N**acque a Roma il 6 gennaio 1786. Da subito mostrò una religiosità fuori del comune basata sulla preghiera e sulla penitenza. Ordinato sacerdote il 31 luglio 1808, continuò nelle sue attività di apostolato tra i più bisognosi. Avviò da subito progetti di evangelizzazione verso i trasportatori e i contadini della campagna romana. Il sacerdote avviò le sue pratiche religiose proprio in un momento difficile per la chiesa romana, da lì a poco il Papa Pio VII fu imprigionato dalle truppe napoleoniche (6 luglio 1809). Lo stesso Gaspare subì l'occupazione francese, il 13 giugno 1810 si rifiutò di giurare fedel-



La croce esposta nella Cappella del Rosario in via Aragonese a Gaeta

perizia con cui Gaspare del Bufalo annunciava l'Immacolata Concezione della Madonna (dogma che sarà promulgato l'8 dicembre 1854, dopo la permanenza del Papa Pio IX a Gaeta). L'opera di evangelizzazione del sacerdote portava sempre notevoli frutti in termini di conversioni, atti di fede e gesti di pietà. La sua attività era in antitesi alla carboneria, alla massoneria e al brigantaggio, da qui le continue minacce subite dal sacerdote. Gaspare del Bufalo fu beatificato da Pio X il 18 dicembre 1904 e canonizzato dal Papa Pio XII il 2 giugno 1954. Il suo corpo riposa a Roma nella chiesa di S. Maria in Trivio.

tà a Napoleone: fu incarcerato per 4 anni. Caduto Napoleone, il sacerdote tornò a Roma nel 1814 e chiese al Papa di dedicarsi ad una serie di missioni popolari nello Stato Pontificio e nel territorio della penisola italiana. Questo progetto lo tenne impegnato fino alla sua morte avvenuta a Roma il 28 dicembre 1837. La devozione verso il Sangue Preziosissimo di Gesù fu il cardine dell'apostolato di San Gaspare del Bufalo. Notevole fu anche la

# L'operatore della comunicazione sociale

Una figura istituita dalla Cei nel 2004 e che deve diventare una realtà per tutte le parrocchie

Raffaele Vallefucio

**T**elevisori, internet e giornali sono i nuovi strumenti a disposizione per l'evangelizzazione. Attraverso di essi, infatti, deve passare il messaggio cristiano, le parole del Signore e i suoi insegnamenti. Precetti includenti, che tendono ad unire tutti nel verbo dell'amore e per questo adatto ai canali della moderna comunicazione, aperta e fruibile da tutti. Questo, la Chiesa cattolica lo sa benissimo e non a caso dal 2004 ha istituito una nuova figura, inserita perfettamente nelle comunità parrocchiali: l'operatore della comunicazione e della cultura, il cui manifesto è il direttorio 'Comunicazione e Missione' della Cei, presentato nel 2004. Compito dell'operatore della comunicazione sociale è «la ricerca della verità ... per lo sviluppo della comunione tra le persone e i popoli». Il suo compito è quello di affiancare le figure riconosciute come il catechista, l'animatore della liturgia e della carità per dare spessore culturale a tutta l'azione pastorale. L'operatore della comunicazione sociale deve realizzare un'osmosi tra la comunità ecclesiale e la società civile, intercettando professio-



Don Francesco Guglietta

nalità e competenze che travalicano le mura ecclesiali. Il comunicatore sociale deve saper lavorare in equipe e in rete, coinvolgendo nella sua attività professionalità e partner. Questa figura però deve essere formalizzata per essere riconosciuta dall'intera comunità, l'ambito nel quale opera, e per il quale può porsi come intermediario con la società civile, per rompere il cerchio

dell'autoreferenzialità. Tutto questo, però, nelle nostre parrocchie stenta ad affermarsi compiutamente. La formazione rappresenta, allora, il primo step verso la creazione di figure competenti, inserite in un determinato ambito: quello delle nostre parrocchie. Per questo l'Arcivescovo Mons. D'Onorio ha deciso di attivare l'ufficio per le comunicazioni sociali diocesano, diretto da don



Diacono Vincenzo Testa

Francesco Guglietta, avviando un percorso di formazione dei futuri operatori della comunicazione sociale. Un corso tenuto dalla docente universitaria Maria Mancini, insegnante presso la facoltà di scienze della comunicazione di Cassino, affiancata da Adolfo Tomassi, storico militante dell'Agesci, e giunto (quasi) alla fase conclusiva. Un percorso nel quale sono stati delineati i vari livelli della comunicazione, l'importanza della conoscenza delle sue regole nell'applicazione del principio base: «Fare, fare bene e comunicare». Una figura assai simile a quella del responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico che incontriamo tutti i giorni nei nostri Comuni. Per meglio comprendere questo parallelo incontriamo Vincenzo Testa, diacono e responsabile del Servizio istituzionale relazioni interne ed esterne del Comune di Castelforte. «Un ruolo - ci spiega Vincenzo Testa - che nasce dalla fusione del Urp e dell'ufficio stampa del Comune». Una sintesi inevitabile per un paese che conta appena 4.500 abitanti. Ma veniamo ai compiti ai quali è chiamato il responsabile del servizio: curare le pubbliche relazioni con i cittadini e gli altri enti, realizzare la comunicazione istituzionale tra comune e stampa, gestire il sito internet, curare il settore turistico e l'osservatorio economico e ancora competenze nelle relazioni interne. Una figura

complessa, assai vicina a quella dell'operatore della Comunicazione sociale, che, inoltre, deve curare l'orientamento dei giovani nel settore scolastico e del lavoro, nonché gestire la segreteria del sindaco e prestare attività di assistenza e consulenza al presidente del consiglio comunale, agli assessori ai consiglieri, alle commissioni e agli organi collegiali. «Per operare - analizza Testa - utilizziamo una pluralità di strumenti per arrivare a tutti». Giovani, adulti e anziani: un comunicatore, in questo caso istituzionale, deve raggiungere un pubblico assai vasto. «Per ottenere questo obiettivo - rivela - utilizziamo linguaggi diversi, a seconda dello spettro d'utenza che vogliamo raggiungere». La chiave per il successo analizza Testa: «E' comunicare quello che siamo». Ma un comunicatore, secondo l'esperienza di Vincenzo Testa, per adempiere al suo compito deve essere dotato di specifiche attitudini: competenza comunicativa «acquisibile sul campo, ma anche attraverso specifici stage di formazione», psicologia relazionale per comprendere con chi ci si relaziona, equilibrio - mediazione, e inoltre, deve porsi come «antenna sul territorio. Specifiche doti - conclude il diacono Vincenzo Testa - per inibire i distrattori che si frappongono tra un comunicatore e un ricettore e offrire una corretta informazione, priva di strumentalizzazioni».

## Intervista a don Antonio Caroppoli

Il parroco: «L'operatore deve proporre il verbo di Gesù»

R.V.

**N**ell'ambito del progetto della Comunicazione sociale, attivato dall'Arcidiocesi di Gaeta, abbiamo rivolto una serie di domande a don Antonio Caroppoli, parroco della comunità di Don Bosco di Formia, in merito al ruolo della nuova figura che si affaccia nel panorama ecclesiale. Cosa pensa di questa figura don Antonio? «Credo che stia diventando un ruolo fondamentale. Avere dei buoni comunicatori sociali - spiega, nell'ufficio parrocchiale dove lo abbiamo raggiunto - è una realtà che la Chiesa non può trascurare». Come pensa si possa integrare l'operato-

re della comunicazione sociale con la Pastorale parrocchiale? «Questa figura si può integrare rendendo più sensibili gli altri operatori della Pastorale, comprendendo, contemporaneamente che annunziamo Gesù Cristo in funzione della fede». A cosa pensa possa essere utile? «Principalmente al rispetto della verità. A quali esigenze deve rispondere? «Dare voce alle esigenze della gente. Il comunicatore deve farsi questa domanda - afferma don Antonio Caroppoli che dimostra di conoscere le funzioni dell'operatore - : io cosa devo fare? Proporre Gesù, ma nelle esigenze concrete della gente. Questo deve fare».



Don Antonio Caroppoli

# Madonna del Carmine di Formia: sulle orme del culto mariano più antico della storia cristiana

La centralissima Chiesa, guidata da don Gianluigi Valente, si prepara alla festività prevista per il 16 luglio

Simona Gionta

**I**l 16 luglio ricorre la festività della Madonna del Carmine e la parrocchia centrale di Formia con il parroco Don Gianluigi Valente si prepara per l'evento. Il titolo del Carmelo ricorda l'eredità spirituale di Elia profeta, come contemplativo e strenuo difensore dell'unico Dio di Israele. Sul monte Carmelo, nel secolo XII, si raccolsero alcuni eremiti nell'intento di dedicarsi giorno e notte alla lode di Dio sotto il patrocinio della beata Vergine Maria. L'Ordine dei carmelitani, uno dei più antichi nella storia della Chiesa, anche se considera il profeta Elia come suo patriarca e modello, non ha un vero fondatore, ma ha un grande amore: il culto a Maria, onorata come Beata Vergine del Carmelo. Così la comunità della parrocchia della Madonna del Carmine si prepara al 16 luglio: «La comunità cristiana santa in preghiera celebrando la festa della Beata Vergine Maria del monte Carmelo. La ritroviamo come Madre Santa, amante di ogni bene, paziente di ogni male, premurosamente china sulle nostre preoccupazioni di ogni giorno. La ritroviamo come fedele compagna nelle strade, sempre ad additarci la meta, il termine ultimo di ogni nostro desiderio, riposto nel profondo del cuore: desiderio di felicità e di pace, di giustizia e di libertà, desiderio di un mondo nuovo. Rapiti dal fulgore della sua celeste bellezza, disponiamo più volentieri il nostro animo all'opera di Dio; sentiamo l'attrattiva del perdono sacramentale; attin-



La Chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine in Formia

giamo dall'Eucarestia la forza della comunione, la speranza di una vera fraternità umana. In questo anno sacerdotale appena indetto da papa Benedetto XVI percorriamo i giorni di preparazione sollecitati dalle espressioni della Esortazione postsinodale Pastores dabo vobis di Giovanni Paolo II presentando in particolare alla Madonna del Carmine la persona e il mistero di tutti i sacerdoti». I festeggiamenti si articoleranno in 10 giorni, dal 7 al 16 luglio. Si inizierà con

la vocazione al sacerdozio e la celebrazione vespertina alle 19 con Don Massimo Capodiferro, incaricato diocesano del servizio di pastorale vocazionale, l'8 con Don Antonio Punzo, parroco di sant'Erasmo in Formia, il 9 con Don Emanuele Avallone, parroco di Santa Candida in Ventotene, il 10 con don Gianni Cardillo, parroco dei Santi Lorenzo e Giovanni Battista in Formia, l'11 con Don Adriano di Gesù, rettore al santuario della Madonna del Colle in Lenola. I momen-



Don Gianluigi Valente, parroco

ti di spiritualità continueranno anche nei giorni seguenti con la celebrazione della santa messa da parte di Don Stefano Castaldi, vicario episcopale per la pastorale, il 12 luglio, Don Simone Di Vito, incaricato diocesano per il servizio educazione, Scuola, Università e IRC il 13, Don Mariano Salpinone, vicario foraneo di Formia, il 14 e Don Vittorio Valerio il 15. Alla vigilia della ricorrenza alle 20.30 avrà luogo il concerto mariano della corale diocesana diretta dal M° Biancamaria

Spirito. Il 16 luglio si inizierà con la messa delle 9 celebrata da Don Erasmo Matarazzo, rettore del santuario della Madonna del Piano in Ausonia con la benedizione degli scapolari per poi continuare alle 11 con la celebrazione presieduta dal parroco a cui parteciperanno i ragazzi del catechismo e le famiglie. Alle 12 la supplica e al termine della messa vespertina avrà luogo la fiaccolata con la venerata immagine della Madonna del Carmine per le vie del quartiere.

## Una ricerca sul Museo diocesano di Gaeta

Una tesi di Maria Sorrentino presso la cattedra di Museologia della Federico II

Gian Paolo Caliman

**M**aria Sorrentino il 26 giugno di quest'anno ho discusso presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II - Facoltà di Lettere e Filosofia

una tesi sul museo diocesano di Gaeta. Il suo corso di Laurea in Lettere Moderne le ha dato la possibilità di scegliere come corso di studi il settore storico - artistico e l'ha portata ad affronta-

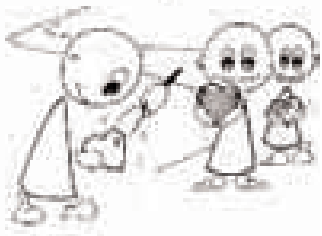
re come esame finale una tesi di laurea in Museografia dal titolo: "Il Museo diocesano e della religiosità del Parco dei Monti Aurunci: storia di una istituzione". Il relatore è stato il professore Arturo Fittipaldi e la correlatrice la professoressa Paola D'Alconzo. Il suo lavoro si è articolato in due parti, nella prima ha trattato in generale l'argomento del diocesano, specificandone la proprietà, le caratteristiche dei beni che raccoglie e custodisce e ha messo in luce l'aspetto propriamente legislativo specificando le competenze in campo civile e in quello ecclesiastico; nella

seconda parte ha analizzato il Museo della nostra arcidiocesi soffermandosi nell'analisi dei contenitori (Cattedrale e Palazzo de Vio) e mettendo in evidenza le caratteristiche peculiari del Museo di Gaeta. Ha dichiarato la sua disponibilità e interesse a presentare in una serata a Palazzo de Vio il suo lavoro e l'ha messo a disposizione dell'Arcidiocesi e dell'Associazione Amici di Gaeta Città d'Arte per un'eventuale pubblicazione. Felicitazioni vivissime alla neo dottoressa, che senz'altro sarà protagonista in futuro di un appuntamento culturale al Museo.



Maria Sorrentino

Beati i puri di cuore



# Spazio ai giovani

La formazione di una giusta coscienza morale e la conseguente ricaduta che le nostre azioni hanno sulla vita e in tutti gli ambiti della società possono rappresentare il giusto freno all'inquinamento etico denunciato dal Papa

Loredana Recco - docente

**C**arissimi amici, ci ritroviamo in questo secondo appuntamento di catechesi fissato per la prima domenica del mese, in riflessione sul senso e sul valore della vita umana. Papa Ratzinger ha parlato recentemente di «inquinamento etico» individuando in esso una forma di malattia presente nella nostra società. Abbiamo varie forme di inquinamento, ma sicuramente quello indicato dal Papa è ciò che porta alla lenta distruzione dell'uomo e del mondo. L'inquinamento etico è il marcio nei rapporti sociali, la disonestà, i sotterfugi, i complotti a danno di un terzo, il fare di tutto per ricavare guadagni a danno del prossimo, approfittare dei più deboli e degli indifesi, far passare il male per bene, abusare dei propri poteri, usare gli altri come mezzo e, più in generale, seguire la legge della propria utilità personale anche a danno di un altro essere umano. E' necessario pertanto andare alla radice del problema: la formazione di una giusta coscienza morale e la conseguente ricaduta che le nostre azioni hanno sulla vita e in tutti gli ambiti della società. Come possiamo formarci una coscienza retta e orientata al Bene? Se l'uomo smarrisce il senso di Dio, cioè



Il Santo Padre Benedetto XVI con l'Arcivescovo Mons. D'Onorio

dimentica o non dà nessuna importanza a Dio, se non ritiene possa esserci la possibilità di una vita dopo la morte, ma tutto regolato solo dalle leggi del caso allora non sente di dover agire seguendo il Bene, ma divenendo legge a sé stesso. Ecco perché offusca la sua mente, allontana volontariamente da sé stesso il pensiero della morte e si tiene occupato in mille cose tanto da non pensare che lui è un essere finito. Ma così spostiamo solo il problema non troviamo una soluzione. Nessuno può dirsi di essere senza dolore: mai come in questo periodo storico la sofferenza accomuna tutti gli uomini di

ogni parte del mondo. Per evitarlo ci affoghiamo nel rumore, nella confusione. Il vero problema di un giovane nel terzo millennio, è riscoprire Gesù Cristo vivo ancora oggi come duemila anni fa. L'inquinamento etico nasce da questa mancanza di riscoperta di Gesù Cristo quale Figlio di Dio Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra che è Signore dell'universo. Se io scopro che c'è un Gesù che mi ama, che ridà dignità al mio essere umano e non animale allora apprezzo il valore inestimabile della mia vita in una prospettiva d'amore e non di combattimento per inseguire gli onori di questo mondo. Sono

attuali più che mai le parole di Gesù: «Siate nel mondo e non del mondo». L'amore di Gesù mi indica anche la strada da seguire e diviene legge nella mia vita, non legge imposta, ma scelta liberamente e per amore perché è l'unica legge che mi rende felice. Mentre seguo Cristo mi sento appagato, sono contento, ho la risposta che sto seguendo la giusta via. Comprendiamo così che non esistono due storie una civile e una sacra, ma una sola storia: quella di Dio con gli uomini. Escludendo Dio dalla nostra storia automaticamente cadiamo anche noi. Gesù ha detto: «Io sono con Voi tutti i giorni fino

alla fine del mondo». Se non lo si considera un bugiardo, vuol dire che è qui in mezzo a noi come prima e più di prima. Ma dove? Abbiamo mai pensato alla sua Divina presenza nel Santissimo Sacramento dell'altare dove si dà tutto a noi nella sua intensità di amore. Questo amore è mistero, non comprensibile con la sola ragione umana, non esprimibile con nessuna parola presente nei nostri vocabolari, si può solo vivere. Possiamo entrare così alla scuola di Gesù che diventa maestro, guida silenziosa e luce per il nostro cammino. Nell'adorazione, nella contemplazione e nella preghiera, Gesù lentamente entra nel nostro cuore, per donarci un cuore nuovo, e mettere dentro di noi uno spirito nuovo. Quell'Amore speciale, infinito, è la legge da seguire, è la cura contro la malattia dell'inquinamento etico. Questa è la sintesi dell'etica sociale ben riassunta da questa frase di San Giovanni della Croce: «Per giungere a possedere tutto devi non volere nulla, per giungere a voler essere qualcuno a non essere niente». Non ci resta che seguire le lezioni di Gesù Cristo, l'unico capace di parlare a dotti e ignoranti, a potenti e a poveri, e umilmente rifarci alla Sua Parola.

## Monastero delle Clarisse di Dinajpur Dacca

Reportage di don Vincenzo Macera - parroco della Chiesa di San Giuseppe Lavoratore a Formia

**D**opo tante visite a missioni, ostelli, scuole, ospedali, Bruno mi dice: «andremo a visitare un monastero delle Suore di Clausura, io purtroppo ho qualche perplessità e non ho ancora capito perché stanno a pregare, potrebbero fare molto per le ragazze e aiutare una nazione tanto sfortunata e povera.» Alle sue parole ho risposto: «No: è necessario che vi sia una comunità monastica di clausura, che sostenga l'azione dei missionari e stando davanti al Signore, vivendo per Lui, ci ricordino che la fonte di ogni azione è il Signore, e che per convertire il cuore è necessario che il Signore

intervenga» Lo sostiene anche Madre Teresa di Calcutta, che chiede alle sue suore di stare in preghiera almeno quattro ore e mezza al giorno davanti al Signore, perché l'unico modo per servire i poveri e amarli è stare spesso in preghiera davanti a Lui, altrimenti non si servono i poveri ma ci si serve di loro. Inoltre si è notato come in mezzo a tante povertà vi sono anche povertà del cuore, dovute alla fragilità umana: dove trovare il modo per cambiare il cuore dell'uomo? Solo Dio cambia il cuore, affermava spesso padre Luigi Pinos. Le monache di clausura sono persone donate alla preghiera e alla vita comune, si

sono consegnate a vivere per Cristo, nascoste in Lui, donate per la Chiesa che cresce: sono come le radici che nutrono la pianta. Le radici non si vedono, ma senza di loro la pianta muore. Per questo motivo la Chiesa ha proclamato come protettrice delle Missioni Santa Teresa del Bambino Gesù, dottore della Chiesa. Questa giovane carmelitana è vissuta nel suo convento a Lisieux, donando a Dio le sue preghiere e le sue sofferenze per sostenere i missionari. Infine le monache offrono al Signore, Agnello immolato per l'umanità, la loro vita, unendosi a questa offerta. Abbiamo visitato il monastero dove vivono 11



Il Monastero delle Clarisse di Dinajpur Dacca

monache: la struttura è completa, ma deve essere portato a termine il muro di cinta, e «non vi sono i fondi, anzi, ha concluso padre L'Imperio i conti in questo monastero sono in profondo rosso». Ci ha accolti la madre badessa, ci ha fatto vedere alcuni ambienti e insieme a padre L'Imperio abbiamo visto il giardino, il pukur, la situazione dei

lavori. Salutandoci la Madre ci ha chiesto di pregare per Lei e per le monache. Strana richiesta in apparenza, ma che denota una profondità di spirito, perché vivere in clausura per chi è chiamata a questa vita un itinerario molto esigente. Per questo bisogna pregare che il Signore non faccia mai mancare questo granellino di senape alla sua Chiesa.